

Debutto

leri sul listino di Piazza Affari ha fatto il suo debutto un nuovo colosso. Si tratta della nuova Telecom Italia, nata dalla fusione con Tim, che ora scavalca per valore di capitalizzazione un gigante come Enel. Positiva l'accoglienza del mercato: il titolo ha guadagnato l'1,33%



CALA LA QUOTA ITALIANA NEL COMMERCIO MONDIALE

In base ai dati contenuti nel rapporto annuale del Wto, nel 2004 l'Italia ha registrato un incremento dell'export di beni del 16% a 346 miliardi di dollari e un aumento dell'import del 17% a 349 miliardi. Per i servizi commerciali gli aumenti sono stati rispettivamente del 21% a 84,6 miliardi e del 9% a 79,6 miliardi. Sia per l'export di beni che di servizi, è però diminuita la quota dell'Italia sul totale mondiale: nel primo caso al 3,8% dal 3,9% e nel secondo al 4% dal 4,1%.

LA FEDERAL RESERVE ALZA I TASSI DI INTERESSE

La Federal Reserve americana, al termine della riunione di due giorni del Fomc, il suo braccio esecutivo, ha alzato, come atteso, i tassi di interesse dei Fed Funds di 25 punti base al 3,25%. In una nota il fomc indica che «l'inflazione è elevata, ma le aspettative restano contenute e la politica monetaria rimane accomodante». La crescita «resta inoltre solida, nonostante il caro greggio, mentre ulteriori aumenti dei tassi sono possibili a un ritmo moderato».

Il governo «rompe» con i metalmeccanici

Il sottosegretario Sacconi attacca la Fiom sul contratto e auspica un sindacato diviso

di Laura Matteucci / Milano

RESPONSABILITÀ «Meglio avere un sindacato diviso, con una parte almeno che accetti la modernità, che avere un sindacato unito tutto votato alla conservazione». Parola del sottosegretario al welfare Maurizio Sacconi. Si consuma così, all'assemblea annua-

le di Federmeccanica, il nuovo attacco ai sindacati, impegnati nella difficile trattativa per il rinnovo del biennio economico dei metalmeccanici, da parte di governo e imprenditori. Con Sacconi che arriva a dire «temo che quella della Fiom sia una scelta politica per impedire il contratto, vogliono parlare solo di aumenti ma non di produttività». E qui, la risposta è immediata: «Sacconi è più oltranzista della controparte, è animato da furore antisindacale - dice Gianni Rinaldini, segretario nazionale Fiom - Non sa di cosa parla. Mi pare persino ridicolo che il sottosegretario non sappia che stiamo parlando del biennio economico e non del rinnovo del contratto». In pratica, «è solo sui soldi che stiamo discutendo». Non sarà facile. Massimo Calero, il presidente di Federmeccanica, ribadisce le sue posizioni, e anzi sostiene che «per alcuni associati 60 euro di aumento sono anche troppi, quindi per riuscire a salire dobbiamo poter condividere con il sindacato cambiamenti che rendano l'impresa competitiva». E aggiunge: «Sarà difficile, i sindacati sono ingessati». Tradotto: o si parla di flessibilità d'orario, o non si parla per niente. Ci mette del suo anche Alberto Bombassei, vicepresidente di Confindustria, che lancia l'idea di «un nuovo patto costituzionale fra le parti sociali in grado di affrontare tutti gli aspetti essenziali delle regole di relazioni industriali». Patto che deve «prevedere meccanismi capaci di rivedere tutti gli aspetti che influiscono sul normale svolgimento del rapporto in azienda», tra

cui «le regole per lo sciopero, le clausole di tregua sindacale, la capacità dei rappresentanti nazionali di far rispettare nel territorio i contenuti dei contratti collettivi». I sindacati? «Non vedono quello che c'è in giro per il mondo (leggi, basso costo del lavoro, ndr) - dice Bombassei - Qui ci vuole maggiore senso della responsabilità». Chiaro il concetto?

A fronte di una situazione (industriale, economica) pessima, in realtà tutti parlano della necessità di «fare squadra» e ognuno va in ordine sparso. Bombassei non risparmia al governo il passaggio sulle «grandi delusioni ricevute» nel corso di questi anni, e ovviamente spinge sull'abolizione dell'Irap, «che rappresenta il 4,25% dell'intero costo del lavoro». Calero ricorda che «la recessione è un fatto che riguarda esclusivamente l'Italia», che «se nel '96 il paese deteneva il 4,6% del complesso del commercio mondiale, adesso siamo al 2,9%», che quest'anno la bilancia commerciale ha il deficit più elevato degli ultimi 15 anni, che «la produzione nel settore metalmeccanico è già diminuita dell'1% nel primo trimestre 2005». Come dice Bombassei: «I dati sono tutti negativi».

Ma di serie autocratiche nemmeno l'ombra. La soluzione per tutti, governo e industriali, è una sola: meno soldi ai lavoratori, più flessibilità, più produttività. E il senso di responsabilità di cui parla Bombassei?

Federmeccanica vuole legare gli aumenti alla flessibilità d'orario



Una manifestazione di metalmeccanici del giugno scorso. Foto di Stringer/Ansa

Acciaierie ThyssenKrupp, l'accordo di febbraio non è stato ancora attuato

MILANO Problemi e ritardi. Sono quelli che stanno venendo a galla a Terni, sede delle Acciaierie nei mesi scorsi messe a repentaglio dalla decisione di dismissione da parte della ThyssenKrupp. Un accordo con i sindacati firmato a febbraio ridisegnò le sorti del polo produttivo, ma a quattro mesi da quella firma tutto sembra tacere «e purtroppo l'esperienza insegna che i ritardi nell'applicazione degli accordi, prima o poi, aprono problemi sulla loro stessa validità». È Carlo Bossi della Fiom-Cgil ad esprimere preoccupazione su come si stanno mettendo le cose. La multinazionale tedesca «non ha messo in atto alcuna iniziativa positiva» per lo sviluppo delle applicazioni industriali degli acciai e per compensare la riduzione di attività del polo magnetico, né per dare impulso all'indotto. Vale la pena di ricordare che la ThyssenKrupp si è impegnata a mantenere costante l'occupazione fino al biennio 2008-2009, «in considerazione - però - dell'andamento del mercato». Va da sé che qualcosa per sostenere «l'andamento» va fatta. «L'azienda deve rispettare gli impegni verso le partecipate e le controllate sia in termini di investimenti per il manteni-

mento delle sue quote di mercato, sia nella ricerca di partner industriali per consolidare prospettive e ricadute territoriali». Ma anche su questo sembra caduto il sipario. Né si ha idea - denuncia la Fiom - dello sviluppo con il mondo universitario per la ricerca, lo sviluppo: «Nessun soggetto istituzionale ha avanzato una concreta ipotesi di lavoro nonostante importanti atenei italiani abbiano dato la loro disponibilità ed espresso interesse ad avviare un percorso che tenga conto delle finalità dell'accordo». Ci sono poi le responsabilità del governo cui più volte i sindacati e le istituzioni umbre si sono rivolti sollecitando l'avvio del tavolo per definire il patto di territorio. La convocazione è arrivata solo due giorni fa. Sono stati dunque quattro mesi di totale immobilismo da parte dell'esecutivo sia sul problema energetico sia su quello logistico. «Il governo ha abbandonato la scena non offrendo neppure il tavolo per le necessarie ratifiche dell'intesa» e rinunciando «al ruolo che gli compete su temi come la fornitura di energia a prezzo più vantaggioso o il potenziamento della logistica e delle infrastrutture».

Milano, a rischio 18mila occupati

Oltre 300 aziende in ristrutturazione. Il terziario non può colmare i vuoti

La Milano capitale di ricchezza e produzione industriale sta scomparendo. Negli anni Ottanta, quando chiusero le grandi fabbriche siderurgiche come Falck e Breda, a colmare il vuoto arrivarono le imprese di informatica e telecomunicazioni. Oggi tocca a queste ultime tagliare e delocalizzare, senza che alcuna industria supplente compaia all'orizzonte: Ibm ha previsto l'espulsione di mille lavoratori e la dimissione incentivata di 250 dirigenti, il leader nella produzione di chip StMicroelectronics ha dichiarato 990 esuberanti, Tecnosistemi ha mandato 1.100 dipendenti in cassa integrazione senza alcuna prospettiva industriale. Sono solo alcune delle oltre 300 aziende metalmeccaniche milanesi in ristrutturazione. Alfa Romeo compresa, coinvolte da quella che il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini ha definito «una crisi strutturale e trasversale, una crisi di competitività che riguarda i settori manifatturieri tradizionali come quelli più avanzati e che minaccia l'espulsione di 18mila lavoratori». Per questo la Fiom-Cgil cittadina ha organizzato ieri il convegno «A Milano è crisi nera: che fare?». Un'occasione di analisi e di proposta, perché se il declino del sistema italiano è ormai sotto gli occhi di tutti, adeguati interventi di rilancio da parte di governo e imprenditori ancora si fanno attendere. «Per evitare che crisi industriale, perdita di produttività e impoverimento generale del paese si trasformino in un dramma politico e sociale - ha spiegato il segretario della Fiom milanese, Maurizio Zipponi - è necessario invertire la tendenza attuale, fatta sia di delocalizzazione verso i paesi dell'est dell'at-

tività manifatturiera a basso valore aggiunto, sia di concentrazione in centri europei d'oltralpe delle attività di ricerca e delle proprietà intellettuali, come marchi e brevetti». Per uscire da questa fase di dispersione, l'agenda politica deve darsi nuove priorità: «Innanzitutto il rilancio del sistema industriale, che presuppone una classe dirigente adeguata - ha continuato Zipponi - che punti sulla produzione e non sulla speculazione finanziaria, agevolazioni alle imprese che accettano di avere una responsabilità sociale, maggiori dimensioni aziendali. Ma altrettanto indispensabili sono la predisposizione di un piano sociale straordinario per i lavoratori interessati dalle ristrutturazioni e l'aumento dei salari reali». Se questi interventi dovessero tardare ulteriormente «Milano - è l'allarme lanciato dal segretario della Cgil cittadina, Giorgio Roiloa - rischia in pochi anni di perdere la sua industria, vale a dire un sistema manifatturiero che impiega oltre 500mila addetti in tutta la provincia, un terzo della forza lavoro del territorio». Che il capoluogo lombardo possa convertirsi nel paradiso del terziario è dunque una pia illusione: «La città non può reggersi esclusivamente sui servizi - ha proseguito - perché si tratta in gran parte di terziario non avanzato dipendente dall'industria. Sindacati, imprese e istituzioni locali devono agire di concerto per evitare la delocalizzazione, per combattere la frammentazione aziendale dato che il 94% delle imprese occupa meno di nove addetti, per rendere attrattivo il territorio milanese con nuove infrastrutture ed efficienti macchine burocratiche».

«Trattano i sindacati come un bancomat per le loro aziende in crisi»

Niente ospiti né dirigenti. A Venezia si vedono per la prima volta da soli i delegati della Flai-Cgil. E raccontano...

di Michele Sartori inviato a Venezia

VENEZIA Dove c'è Barilla c'è cassa: integrazione, e mobilità. «È arrivata a Matera, ha sfruttato fino in fondo i finanziamenti pubblici, e adesso ciao a tutti da gennaio», si sfoga Rocco Antezza, uno dei centoventi operai prossimamente a casa. Oddio, lui se ne andrebbe comunque, in pensione fra pochi mesi, ha iniziato a lavorare nel sessantotto, gli studenti esplo-

devano attorno e Rocco impastava, nel suo piccolo, gli strozzapreti. Ma non gli va giù questa storia, né che la Barilla se ne vada, né che tenti di coinvolgere il sindacato nella gestione di licenziamenti e cassintegratori: «Ci hanno invitato a un tavolo», racconta, ma loro hanno fatto orecchie da mercante: «Siamo la Cgil, non un bancomat per aziende!».

Probabilmente questa: che la categoria ha scelto di far intervenire solo ed esclusivamente delegati, scelti da altri delegati. «Fate voi», gli ha detto. Non gruppi dirigenti, non ospiti. E' quanto di più vicino immaginabile al «sentire il polso» della base. O, se vogliamo, alla partecipazione reale. Una svelta introduzione, del segretario nazionale Franco Chiriaco, conclusioni di Guglielmo Epifani: «E' la prima volta, credo, che un'assemblea di delegati vede parlare solo delegati...».

Il primo è appunto Rocco Antezza. Il secondo, Antonio Maggio, della coop dolciaria Panarello di Genova, che critica l'uso improprio della cooperazione, dove ormai «il fine è il profitto». Anche qui, certo. Grandi aziende o piccole, nord o sud, tutti presentano un quadro di piccole o grandi crisi e di minuscole o maiuscole furberie. Carmela Argentieri, operaia agricola di Brindisi, parla del nuovo «caporalato in borghese»: «Le chiamano imprese senza terra», assumono direttamente i braccianti, con la complicità di alcune sedi Inps che li riconoscono e forniscono i registri».

Giuseppe Iudica, bracciante ragusano, della doppia faccia dell'indennità di disoccupazione: «Aziende come la mia impiegano tutti come stagionali, anche se lavorano a tempo indeterminato. E quasi tutti sono contenti di figurare precari: tanto integrano con l'indennità, e pagano meno tasse». Emilia Buonvino, zona Alto Bradano, provoca: «Da noi sono gli italiani ad essere discriminati, non gli extracomunitari. Quasi solo loro sono chiamati per la raccolta del pomodoro. E non perché noi italiani non ci stiamo, come dicono i padroni: ma perché noi abbiamo contratti, costiamo 32 euro al giorno più i contributi, e loro lavorano a cottimo, sono disponibili senza limiti. Noi in un giorno rac-

colliamo 8-10 cassoni a testa. Loro arrivano a 25-27». Epifani legge negli interventi un doppio filo comune. «Tutti percepiscono un tendenziale peggioramento delle condizioni in cui operano. Tutti hanno fiducia in possibilità di cambiamento». Su questo versante, il «polso» è presto riassumibile. Legge 30 e le mille forme di precariato o flessibilità stanno in cima alla hit-parade dell'insoddisfazione. A ruota, il livello - e lo sfrangimento geografico - dei salari. E dentro il sindacato? Molte richieste di formazione dei delegati, di coinvolgimento reale, di ricambi generazionali.

Provincia di Chieti
C.F. 8000105892 P.I. 00312650969
Estratto di bando di gara per pubblico incanto
Lavori: Sistemazione e adeguamento SP 184 F. V. Trieste 3° lotto. Importo: € 1.175.342,76. Ente Appaltante: Provincia di Chieti, Settore Viabilità e Trasporti, Via Discosa delle Carceri, 1, 66100 Chieti, Tel. 0871-4082213, fax 404672. Giorno e data della gara: La gara avrà luogo alle ore 10.00 del 28.07.05 presso il Polo Tecnico della Provincia di Chieti in Via Discosa delle Carceri, 1, in sede pubblica. Procedura di aggiudicazione: Pubblico incanto. Classificazione dei lavori: Categoria richieste: Categoria prevalente: OG3; Classifica IV; importo: € 1.175.342,76. Finanziamento: Fondi BOP. Requisiti di partecipazione: Secondo quanto previsto all'art. 1 del disciplinare di gara. Documenti da produrre per la gara: Secondo quanto previsto nel disciplinare di gara all'art. 3. Documentazione relativa alla gara: Il presente bando ed il disciplinare contenente le norme integrative del presente bando relative alle modalità di partecipazione alla gara, sono visionabili e scaricabili dal sito www.provincia.chieti.it. Gli attestati di presa visione verranno rilasciati dalla stazione appaltante esclusivamente nel giorno 19.07.05 dalle ore 11.00 alle ore 13.00 e dalle ore 15.30 alle ore 17.30. Ricezione delle offerte: entro le ore 12.00 del giorno antecedente quello fissato per la gara. Responsabile del procedimento: Ing. Carlo Crisini.
Il Dirigente del Settore: Ing. Carlo Crisini